

Collana
Le scommesse
Poesia
Edizioni Progetto Cultura

TONINO CALÀ
CANTI DELL'ALBA

Edizioni Progetto Cultura
ISBN-10: 88-6092-078-7
ISBN-13: 978-88-6092-078-2
Edizioni Progetto Cultura 2003 S.r.l.
diffonde quest'opera pregevole
stampata con carattere GEORGIA 11
nel mese di marzo 2007
da Legoprint S.p.a.
www.progettocultura.it
In copertina *Messaggio*
di Sabrina Ginex (acquerello)

Presentazione

I *Canti dell'Alba*, di Tonino Calà, è una raccolta la cui misura espressiva e i cosiddetti contenuti sono sinteticamente ed efficacemente resi nel testo *Vita eterna*. La scrittura di Calà sembra assestarsi in un luogo sospeso tra due shock: il primo è causato dal rifiuto della realtà nella sua datità, così come essa si pone al nostro sguardo ed alla nostra mente. Il secondo scaturisce dal ritorno al reale. Nell'intercapedine tra i due stupori passa, più che essere generata, la scrittura. Quindi, la poesia. Il verso che meglio rende questa condizione, tratto appunto da *Vita eterna*, recita: "E vidi/Tutto quello/Che c'era da vedere/In un flusso continuo/Immagini senza origine e fine". Calà sembra assumere su di sé la responsabilità di fissare, o tentare di dare una forma che sia veicolo di significato, il movimento carsico sotteso a questo stupore. Come se lui non vedesse, ma *re-*incontrasse la visione della vita. Il movimento di riconoscimento che ne segue è, nello specifico, ciò che permette di scrivere. Si può allora affermare che lo stupore non è elemento di arresto, ma causa di visione e scrittura. Calà ha deciso di camminare sul filo del rasoio, lungo il discrimine tra la supposta pienezza dell'esistenza, il suo riconoscimento e la sua testimonianza, ed il possibile scacco della solitudine che uno sforzo di questa portata comporta: "Vorrei essere/Per voi/L'assoluto testimone/Di un evento/Muto, solo, incompreso".

Giuseppe Martella

Si ringrazia per il patrocinio
la Banca di Credito Cooperativo "San Giuseppe"
di Mussomeli (CL)

Capii che pochi versi...

Perché si avverte l'esigenza di scrivere? Questo è un interrogativo che spesso si pone a chi scrive o che lo stesso scrivente si fa. Non potendo rispondere per gli altri, vi dirò qual è la molla che mi ha spinto a scrivere e, soprattutto, a scrivere versi. Da studente non amavo studiare l'italiano sino a quando non ho avuto la fortuna di incontrare un professore di lettere che mi fece scoprire il fascino e la bellezza della poesia e della letteratura. Era prossimo alla pensione, tra l'altro un critico letterario che in passato aveva insegnato presso la facoltà di Magistero. Era dotato di un grande senso dell'humour, di un'intelligenza e di una sensibilità umana non indifferenti; era capace di cogliere significati, aspetti e sfumature di un testo letterario come non mi era mai capitato di conoscere e di sperimentare. Grazie a lui scoprii il senso nascosto e segreto delle cose, l'intima natura di un componimento poetico piuttosto che di un romanzo. Capii che in pochi versi, una sorta di concentrato di umanità e di sostanza artistica, era possibile esprimere e comunicare un universo di emozioni, idee, sentimenti, valori, messaggi autentici, metafore, che la natura della struttura poetica rendeva possibile, a partire dallo studio dei grandi poeti, classici, moderni e contemporanei. Il suo racconto della poesia era uno stupore continuo di letture possibili del testo poetico, arricchite da seria allegria e da acume interpretativo. Ma tutto questo, evidentemente, non sarebbe bastato a fare nascere in me il bisogno insopprimibile di scrivere. Più semplicemente, l'adolescenza è un'età nella quale facilmente e spontaneamente i ragazzi scrivono pensieri e riflessioni per approdare a tentativi di scrittura poetica. Tale pratica risponde bene alle esigenze del giovane di potere esprimere e di comunicare con se stesso, prima ancora che con gli altri, il proprio vissuto interiore, le proprie fantasie, i desideri e le paure, il proprio punto di vista sulla realtà, le proprie difficoltà esistenziali, in definitiva il proprio rapporto con il mondo. Da subito la scrittura fu per me "terapeutica", cioè capace di fare uscire le *emergenze* psicologiche che avevo dentro, di dare voce alle confuse passioni, ai sentimenti nascenti e alle idee che andavo maturando o semplicemente per raccontare quanto mi accadeva. La scrittura era per me uno strumento di "profonda" conoscenza: per conoscere me stesso e per sperimentare l'altro da me. Perché la poesia e non il racconto o il romanzo? Debbo confessarvi che, inizialmente, mi ero convinto che scrivevo versi per via della mia giovanile natura indolente, pigra, quasi rinunciataria rispetto al bisogno di esprimermi e che la poesia, per le sue caratteristiche di realizzazione breve e compiuta in pochi versi, mi consentiva di soddisfare le minime necessità personali d'invenzione. Ma non era così. Più avanti mi sarei accorto che la scrittura in versi ben si adattava al viaggio interiore e poetico che volevo compiere, una struttura di racconto che fosse raccolta in pochi momenti narrativi che stilisticamente avesse la

veridicità di contenuti ed esperienze umane, rivelate in pochi attimi e in spazi ridotti, come un fuoco della verità che arde e si consuma rapidamente. Questo non significava dire poco, anzi trovare il modo di raccontare tanto e di renderlo comunicabile nella struttura concisa del verso era impresa complessa ed impegnativa.

Tonino Calà

TONINO CALÀ
CANTI DELL'ALBA

ALDO MORO

Il gelo
È caduto
Sulle lagrime
Degli uomini.

ALLA PESCHERIA

Una lacrima discese
dal tetto
e tutto finì.

Fuoco che mi ristori
Tra le pause della solitudine.

AMORE ANDATO

E quell'amore che non c'è più

Muore con te

Nel gelo profondo

Del tuo abisso

Privo di vita.

Raccolti i segni

Di una finta disperazione

Fuga interminabile.

Ero solo

Abbracciato al mio corpo

Lagrima autentiche

Cieli vividi

Del desiderio umano.

Questo mio sentire

Non abita più qui.

ARIA CHE NON RITORNA

Alle prime ore
La *muddura'* sul volto.
Distanza
Di un amore antico
Aria che non ritorna
Tra spighe piegate e profumo di pane.
Alla sera
Nei campi
Lucertole
Selciati bagnati.
Sul bordo del viottolo
cumuli di pietre.
Erba
Bruciata dal sole
E lune impazzite
Dalla calura del giorno.
Mani callose
Posano la falce...

1 - Aria umida

BARLUME

Quale piacere
Al tavolo di Berry
In compagnia
Di ragazze.
Occhi neri
Di blues
Nella notte sfibrata
Barlume di luce.
Les Gaulois
Tra dita ingiallite
Parker mi ascolta
Smozzicato refrain.

BREVE POEMA ONIRICO

Più di ogni altra cosa...
Bugie d'inverno
Come serpi nascoste
Nei boschi con spifferi di luce.
La storia si concluse.

CALEMBOUR

Pioggia

Ad una ad una

Goccia

Tenue e carezzevole

Notte plumbea.

Escluso dal mondo

Esisto

Nel mio pensiero assorto.

Lontano, vicino

Foglie macerate

Sincere presenze

Vorrei essere

Per voi

L'assoluto testimone

Di un evento

Muto, solo, incompreso.